



XXII^a DOMENICA
del
TEMPO ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

*Ti ha riconosciuto come l'Inviato di Dio,
ma quale Messia si attende Pietro?
Probabilmente coltiva sogni di gloria:
tu, Gesù, che sbaragli i tuoi avversari
e mostri la potenza di Dio in azione,
tu che raggiungi i posti di comando
e fai condividere ai tuoi il successo meritato...
Ma queste sono semplicemente le sue attese,
le attese di tanta gente del suo tempo,
e non hanno niente a che fare
con il progetto d'amore di Dio.*

*Il Padre intende percorrere altre strade
per cambiare la faccia della terra,
per offrire salvezza e liberazione.
Così tu non sarai il Padrone,
ma il Servo disposto a dare la vita,
non sarai il Forte che si impone
ma il Mite e il Misericordioso,
che accetta di essere alla mercé
di chi vuole toglierlo di mezzo.*

*Non apparirai come il vincitore,
ma come il perdente, lo sconfitto.
E, paradossalmente, proprio quando
sembrerà che ti abbiano fermato per sempre,
inchiodandoti al legno della croce,
si rivelerà la tua gloria, cioè il tuo amore.*

*Ma questa logica non è affatto quella del mondo,
che Pietro coltiva nel profondo del cuore
e per questo ha l'ardire di farsi tuo consigliere,
di tracciarti il sentiero che tu dovresti percorrere...
Per questo, Gesù, tu lo rimetti al suo posto:
non davanti a te, ma dietro di te.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo (16,21-27)

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso.

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

TESTO PATRISTICO

Rinnega se stesso chi ama se stesso

Che cosa significano le parole: «Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24)? Comprendiamo che cosa vuol dire: «Prenda la sua croce»; significa: «Sopporti la sua tribolazione»; prenda equivale a porti, sopporti. Vuol dire: «Riceva pazientemente tutto ciò che soffre a causa mia. «E mi segua». Dove? Dove sappiamo che se ne è andato lui dopo la resurrezione. Ascese al cielo e siede alla destra del Padre. Qui farà stare anche noi. [...] «Rinneghi se stesso». In che modo si rinnega chi si ama? Questa è una domanda ragionevole, ma umana. L'uo-

mo chiede: «In che modo rinnega se stesso chi ama se stesso?» Ma Dio risponde all'uomo: «Rinnega se stesso chi ama se stesso». Con l'amore di sé, infatti, ci si perde; rinnegandosi, ci si trova. Dice il Signore: «Chi ama la sua vita la perderà» (Gv 12,25). Chi dà questo comando sa che cosa chiede, perché sa deliberare colui che sa istruire e sa risanare colui che ha voluto creare. Chi ama, perda. È doloroso perdere ciò che ami, ma anche l'agricoltore perde per un tempo ciò che semina. Trae fuori, sparge, getta a terra, ricopre. Di che cosa ti stupisci? Costui che disprezza il seme, che lo perde è un avaro mietitore. L'inverno e l'estate hanno provato che cosa sia accaduto; la gioia del mietitore ti dimostra l'intento del seminatore. Dunque chi ama la propria vita, la perderà. Chi cerca che essa dia frutto la semini. Questo è il rinnegamento di sé, per evitare di andare in perdizione a causa di un amore distorto. Non esiste nessuno che non si ami, ma bisogna cercare un amore retto ed evitare quello distorto. Chiunque, abbandonato Dio, avrà amato se stesso e per amore di sé avrà abbandonato Dio, non dimora in sé, ma esce da se stesso. [...] Abbandonando Dio e preoccupandoti di te stesso, ti sei allontanato anche da te e stimi ciò che è fuori di te più di te stesso. Torna a te e poi di nuovo, rientrato in te, volgiti verso l'alto, non rimanere in te. Prima ritorna a te dalle cose che sono fuori di sé e poi restituisci te stesso a colui che ti ha fatto e che ti ha cercato quando ti sei perduto, ti ha trovato quando sei fuggito, ti ha convertito a sé quando gli volgevi le spalle. Torna a te, dunque, e va' a colui che ti ha fatto.

Agostino di Ippona, *Discorsi* 330,2-3

MEDITA

Possiamo rileggere l'odierno testo evangelico alla luce della testimonianza di Geremia e dell'esortazione paolina a trasformare l'esistenza in sacrificio spirituale da attuarsi nel costante discernimento.

Cristo, nel quale si ripropone la figura del profeta perseguitato (cfr.

Mt 16,14: « ... *altri Geremia*»), dopo il discernimento compiuto nella solitudine del deserto e dopo il riconoscimento della sua identità messianica per bocca di Pietro, intende aprire la mente degli apostoli al senso profondo della sua missione, secondo l'oracolo di Isaia relativo al Servo sofferente.

La via della salvezza non può che ripercorrere quella della perdizione, così alla disobbedienza originaria va sostituita l'incondizionata obbedienza al disegno divino che ha preso corpo con l'incarnazione. Assunta la natura umana ed entrato nel groviglio della storia, il Verbo fatto carne *deve* accogliere fino in fondo la sorte insita negli eventi umani. Egli vede però rispecchiato nella sua vicenda il senso profondo dell'esistenza umana, chiamata a realizzarsi nel dono di sé. In questo dono, che si consuma nella quotidianità della vita, l'uomo celebra l'autentico culto spirituale.

PREGA

Prendi Signore e ricevi
tutta la mia libertà,
la mia memoria,
il mio intelletto
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho (per natura)
e possiedo (per mia industria);
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
di tutto disponi secondo ogni tua volontà;
dammi il tuo amore e la tua grazia,
ché questa mi basta.

(*Ignazio di Loyola, Esercizi Spirituali, 234*)

CONTEMPLA

O figlio, se non avrai rinnegato totalmente te stesso, non potrai avere una perfetta libertà. Infatti sono come legati, tutti coloro che portano amore alle cose e a se stessi, pieni di bramosia e di curiosità, svagati, sempre in cerca di mollezze. Essi vanno spesso immaginando e raffigurando, non ciò che è di Gesù Cristo, ma ciò che è perituro; infatti *ogni cosa che non è nata da Dio scomparirà*. Tieni ben ferma questa massima, breve e perfetta: tralascia ogni cosa; rinuncia alle brame e troverai la pace. Quando avrai attentamente meditato nel tuo cuore questa massima, e l'avrai messa in pratica, allora comprenderai ogni cosa.

O Signore, non è, questa, una faccenda che si possa compiere in un giorno; non è un gioco da ragazzi. Che anzi in queste brevi parole si racchiude tutta la perfezione dell'uomo di fede. O figlio, non devi lasciarti piegare, non devi subito abbatterti, ora che hai udito quale è la strada di chi vuole esser perfetto. Devi piuttosto sentirti spinto a cose più alte; almeno ad aspirare ad esse col desiderio. Volesse il cielo che così fosse per te; che tu giungessi a non amare più te stesso, e ad attenerti soltanto alla volontà mia e di colui che ti ho mostrato quale padre. Allora tu mi saresti assai caro e la tua vita si tramuterebbe tutta in una pace gioiosa. Ma tu hai ancora molte cose da abbandonare; e se non rinunzierai a tutte le cose e del tutto, per me, non otterrai quello che chiedi (L'IMITAZIONE DI CRISTO 32,1s)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

**«Donami, Signore, gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»
(cfr. Fil 2,5).**

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«Impara a disprezzare le cose esteriori e a volgerti alle interiori e vedrai venire in te il regno di Dio» (*L'imitazione di Cristo*, 2, 1). Si tratta di separarsi, e con forza, da quella esteriorità in cui si racchiude e delimita la vita dell'uomo, per volgersi alla riforma dell'interno, di quell'interno da cui viene la caratteristica dell'uomo. Il raggiungimento di tale conquista implica il distacco dalle cose esteriori, giacché fino a che sei occupato in esse non puoi pensare a te: Cristo verrà a te se gli avrai preparato in te una degna abitazione, sicché l'autore dell'*Imitazione* con forza ti suggerisce: «Fa' posto in te a Cristo e nega l'ingresso a tutto il resto». Quanti distacchi non sono compresi in quel « tutto il resto»!

Il distacco dalle cose, da tutte le cose in cui talora si ferma il nostro cuore quasi inavvertitamente, ma impedendoci di aderire totalmente a Cristo; il distacco dai luoghi cui il cuore facilmente aderisce e talora sotto l'apparenza di bene; il distacco dalle persone, nel senso che gli affetti nostri non devono ostacolare in noi il trionfo di Cristo né impedirlo negli altri. ..(G. Lazzati)

PER RIFLETTERE

Prendere la croce e seguirlo

Il 9 agosto 1943, in un carcere vicino a Berlino, veniva decapitato un contadino austriaco di 36 anni, cattolico e padre di tre figli. La sua colpa: essere un oppositore del nazismo ed essersi rifiutato strenuamente, in nome della sua fede cristiana, di combattere agli ordini di Adolf Hitler. Quest'uomo si chiamava Franz Jägerstätter, e scelse di testimoniare con la vita la sua fedeltà al Vangelo e il suo rifiuto di seguire l'ideologia e il comportamento dei nazisti. Jägerstätter, vissuto in un piccolo villaggio a pochi chilometri dalla Baviera e dai luoghi in cui Joseph Ratzinger ha passato alcuni anni della sua infanzia, è stato proclamato beato dal papa emerito Benedetto XVI. Nel pieno della guerra e del clima di propaganda bellica creato dalle autorità

naziste, questo giovane padre di tre figli ebbe molto chiara nella sua coscienza l'impossibilità per un cristiano di essere soldato in un esercito comandato da un potere iniquo e anticristiano.

Ecco cosa significa per un discepolo di Gesù prendere ogni giorno la propria croce e seguirlo. La croce non è una disgrazia che capita improvvisa e che non si può far nulla per evitare. Non è la classica tegola che cade dal tetto o l'incidente che arriva inaspettato. La croce è la sofferenza a cui si va incontro pur di rimanere fedeli al Signore Gesù, a qualsiasi costo, anche di perdere la vita.

Dal momento in cui ha avuto coscienza del male che avrebbe potuto compiere, quel giovane austriaco ha deciso che non sarebbe sceso a compromessi, anche se così facendo avrebbe messo in pericolo la sua esistenza. Avrebbe potuto scegliere la strada dell'acquiescenza e del compromesso, ma avrebbe tradito la sua coscienza e Colui nel quale aveva riposto la sua speranza.

Appare allora come la croce sia veramente il "caso serio" che fa emergere la nostra fede: abbracciarla, andarle incontro significa credere veramente in Gesù e nel suo Vangelo; abbandonarla con qualsiasi scusa o pretesto vuol dire, di fatto, non essere disposti a "perdere" la propria vita per lui.

Un esempio eroico, certo, quello di Franz, ma che ci richiama all'inevitabilità di una scelta, da cui dipende la nostra salvezza e la felicità eterna. (R. Laurita)